

Napoli, al Monaldi i malati di Tbc barricati in corsia rifiutano il cibo

Sono disposti a tutto pur di contrastare la chiusura del reparto. Si sono barricati nei padiglioni, impedendo a chiunque di entrare, ed hanno iniziato uno sciopero della fame, gettando il cibo dalle finestre. Sono tutti ammalati cronici di tubercolosi ossea, i trenta pazienti del Monaldi di Napoli. Contestano il "famigerato" Piano sanitario dell'assessore regionale Mario Santangelo (proprio oggi il Consiglio dovrebbe approvarlo), che prevederebbe, dal primo luglio prossimo, la soppressione dei 30 posti letto dell'ospedale. I ricoverati temono che, una volta fuori dal nosocomio, nessuno li accoglierà in altre strutture. «Siamo ammalati di tbc, non siamo mele marce», hanno scritto sul lungo striscione sistemato sulla balconata del quarto piano. Nel corso della manifestazione, uno dei dimostranti ha risposto al telefono alla chiamata del ministro della Sanità Costa, che ha assicurato il suo intervento presso l'assessore regionale per cercare una soluzione. Un altro, Giovanni Lavorante, di 61 anni, ha avuto un malore. In serata, Santangelo ha precisato che si è trattato di un equivoco. La protesta degli ammalati era cominciata alle sei in punto di ieri mattina.



Alcuni dei pazienti barricati in corsia al Monaldi di Napoli

Si uccide davanti alla madre In ospedale per Aids, si butta dal balcone

Un uomo di 35 anni, tossicodipendente, affetto da aids, si è ucciso lanciandosi dal balcone del secondo piano dell'ospedale Cotugno di Napoli. Al suicidio ha assistito, impotente, la madre, che pochi minuti prima era arrivata nel reparto dove era ricoverato il figlio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando ha visto il figlio salire sulla ringhiera del balcone dell'ospedale, la mamma ha gridato con tutte le sue forze: «No Enrico, ti prego, non farlo». Ma Enrico Buonante, 35 anni, da quindici tossicodipendente, sieropositivo, ha chiuso gli occhi e si è lanciato nel vuoto. È morto all'istante, schiantandosi sul selciato sotto gli occhi di decine di passanti. La donna, Anna De Martino, che era giunta pochi minuti prima nella seconda divisione aids del Cotugno, ha lanciato un urlo lacerante e si è accasciata sul pavimento, priva di sensi.

Il dramma si è consumato ieri pomeriggio. È il secondo suicidio in tre mesi che si verifica nel più grande presidio sanitario del Mezzogiorno per la cura delle malattie infettive. Lo scorso marzo, a to-

gliersi la vita fu un giovane extracomunitario, affetto anche lui dalla sindrome di immunodeficienza acquisita, in sigla, Hiv. Tossicodipendente a 20 anni «L'ho visto stranamente assente», ha detto tra le lacrime la donna. Enrico non diceva una parola, ma non ha pensato minimamente a quello che aveva in mente. Era da 15 anni che Enrico conduceva una esistenza piena di dolore e infelicità. Aveva vent'anni, quando provò per la prima volta a infilarsi un ago nella vena. Dell'eroina gli aveva parlato a lungo un amico, e lui aveva voluto fare il suo primo «viaggio» per pura curiosità. La droga, però, gli entrò nel sangue fino a renderlo completamente schiavo. In un freddo giorno d'inverno di due anni fa Enrico varcò la soglia

del Cotugno, l'ospedale napoletano per malattie infettive che è ormai diventato una tappa obbligata per le migliaia di tossicomani che vivono in Campania. Era terrorizzato dall'aids, i suoi amici ricordano che la sola idea di contrarre la malattia lo faceva sprofondare in una cupa disperazione. Nonostante ciò, non riusciva a smettere di bucarsi.

Il risultato dell'esame del sangue eseguito dai medici suonò per lui come una terribile condanna: sieropositivo. Neanche allora Enrico riuscì a farla finita con l'eroina. L'unica precauzione che adottava erano le visite di controllo, sempre più frequenti, alle quali si sottoponeva. Aveva detto tutta la verità alla madre, che tentava disperatamente di fargli accettare con la maggiore serenità possibile il male che incombeva su di lui. Lo pregava, inoltre, di smetterla con la droga e di disintossicarsi in una comunità. «Vedrai con il mio aiuto ne uscirai fuori», gli diceva la donna.

«Voleva vivere, si era aggrappato alla speranza della guarigione - ricorda lo zio di Enrico, Vittorio Carfaro - Seguiva puntigliosamente le direttive dei medici, e finalmente aveva capito che sarebbe stato indispensabile tentare la disintossi-

cazione. Insomma, sembrava un uomo tranquillo, anche se estremamente preoccupato per il suo futuro».

Ieri, l'ultimo atto della tragedia. Enrico si trova da quattro giorni nel reparto aids del Cotugno. È prostrato, disperato per quella terribile sentenza emessa dai medici: la malattia è conclamata, sta per manifestarsi con tutta la sua violenza. L'unico conforto è nelle parole della madre, Anna, che non lo abbandona un istante. Lui continua a mormorare: «Non ce la faccio, non ce la faccio», e con l'espressione assente si appoggia al davanzale di una finestra spalancata al secondo piano dell'ospedale. «Si è lasciato cadere nel vuoto senza dire una parola - racconta Anna De Martino alla polizia -. Sono corsa verso di lui, ho tentato di afferrarlo, ma sono arrivata troppo tardi: mio figlio non c'è più».

Gli altri ricoverati

Il suicidio di Enrico Buonante ha gettato nella disperazione gli altri ricoverati. In un momento di sconforto, un paziente ha commentato così il suicidio: «Forse quel poveraccio ha fatto la cosa migliore. Meglio farla finita in pochi secondi che farsi ammazzare lentamente da questa sporca malattia».

Per 132 farmaci non ci sarà più l'obbligo della ricetta

La Commissione unica del farmaco (Cuf) ha approvato la possibilità di vendita in farmacia senza obbligo di ricetta per altre 132 specialità medicinali mentre ha respinto l'autorizzazione per altre 83. Tra i farmaci compresi nella nuova lista e che vanno ad allungare l'elenco dei dispensabili senza ricetta (giunti ormai a più di 1400), vi sono tra gli altri sostanze a base di camolina da 1 grammo, pomate dermatologiche, pomate antitumorali (a base di piroxicam e naprossene), alcune confezioni di antibiotici, quasi tutti i mucollitici e farmaci per la tosse e alcune lavande vaginali senza antibiotici. **Parere negativo è stato invece dato per i colliri che contengono antibiotici, per le pomate che contengono cortisone. Per queste sostanze c'è sempre una quota di riassorbimento del principio attivo che può dare effetti collaterali: per essi cioè non esiste la certezza di innocuità tale da essere distribuiti direttamente in farmacia. Il provvedimento del ministero operativo dovrà essere contenuto in un decreto ministeriale che dovrà essere pubblicato in Gazzetta ufficiale.**

Anni di piombo Assalti e rapine Il pm chiede 12 anni per Toni Negri

MILANO. Al processo per i fatti di terrorismo relativi a rapine, «espropri proletari», attentati e insurrezioni nelle carceri compiuti negli anni '70 e di cui sono accusati gli autonomi che facevano capo alla rivista «Rosso», il pubblico ministero Grazia Pradella ha chiesto la condanna per tutti 36 imputati che hanno fatto richiesta del rito abbreviato. Dodici anni di reclusione e 2 milioni di multa la richiesta di pena per Toni Negri, latitante da anni in Francia. Un anno e dieci mesi, in aggiunta alla pena già avuta nel processo '77 aprile, la richiesta di condanna per Oreste Scalzone, pure latitante a Parigi. Per Corrado Alunni, ex leader di Prima Linea, il pubblico ministero ha chiesto 2 anni che devono essere aggiunti al cumulo di pena previsto per i dissociati, fissato in 22 anni.

«Citaristi deve restare agli arresti» I magistrati di Milano dicono no alla revoca del provvedimento

SUSANNA RIPAMONTI MILANO. Pallido, dimagrito, il senatore Severino Citaristi è arrivato alle 16.30 in punto nella caserma dei carabinieri di via Moscova. Doveva essere segretissimo il giro di confronti incrociati tra lui e il suo segretario, Enrico Boreatti e poi tra l'imprenditore romano Gaetano Caltagirone e Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale della dc dei tempi d'oro, ma il mistero è durato poco. I quattro sono il poker d'assi che ha gestito affari d'oro. L'ultimo, quello per cui sono scattati gli arresti che hanno suscitato polemiche a fiumi, è una mazzetta da un miliardo e 600 milioni, incassata dallo scudo crociato per gli appalti per la Fiera di Milano. Ma Citaristi e Boreatti hanno controllato capitali ben più consistenti. Per le mani del tesoriere bianco sono passati venti miliardi neri: lira più lira e meno è la cifra quantificata dalla procura di Milano e questo spiega l'interesse degli inquirenti per quest'uomo.

vecchio e malato, ma che ha raccontato ben poco dei segreti che conosce. E infatti anche ieri, al termine del confronto, i pm Francesco Greco e Gherardo Colombo hanno espresso parere contrario alla sua scarcerazione. Di cosa si è parlato? Del miliardo e sei, ma non solo. La procura di Milano ha cercato le agende del senatore, per aiutarlo a recuperare la memoria e a ricostruire, sulla base delle annotazioni quotidiane, gli affari di cui si è occupato. Ma quelle agende sono scomparse. Citaristi ha fatto un viaggio in Ecuador nella primavera scorsa, per andare a trovare una figlia e ha raccontato di averle dimenticate là. Poi si è corretto: forse sono in India, dove vive un'altra sua figlia. Insomma, a palazzo di giustizia sono convinti che «l'inquinamento» probatorio non si limiti a un giro di telefonate, tra lui, Boreatti e Caltagirone, per concordare una versione truccata

sulla vicenda degli appalti fieristici. Quasi viaggi all'estero e quelle agende dimenticate sembrano un fatto tutt'altro che casuale. Citaristi conosce tutti i misteri della finanza nera democristiana, nei cassetti della memoria conserva informazioni che coinvolgono tutto lo slato maggiore dc, che a ben guardare, è stato solo sfiorato dalle inchieste giudiziarie. Lui è il parafummine su cui sono arrivati 74 avvisi di garanzia, ma a parte Forlani, chi sono i pezzi da novanta di piazza del Gesù finiti nei guai? Boreatti nei giorni scorsi aveva ammesso di conoscere la provenienza di quel miliardo e 600 milioni che gli è costato l'arresto. I fratelli Caltagirone lo avevano versato per assicurarsi l'appalto per la costruzione di una delle due torri della nuova Fiera di Milano, quella che dovrebbe sorgere nell'area del portello. L'altra metà della torta, un miliardo e 400 milioni, era di competenza di Ligresti e del suo referente politico, il psi, Citaristi ha ne-

gato. D'accordo con Caltagirone ha sostenuto che si trattò di un finanziamento illecito, versato alla dc per la campagna elettorale del 1992. Ieri i due sono rimasti sulle stesse posizioni e naturalmente non è cambiato il parere degli inquirenti sull'opportunità dell'arresto. Adesso darà il gp Maurizio Grieco a decidere. Grieco e Colombo hanno messo a confronto anche Gianstefano Frigerio e Gaetano Caltagirone. Due anni fa, quando era esplosa la vicenda del Portello, l'indagine era partita proprio dalla deposizione di Frigerio, che aveva tirato in causa i costruttori romani e il segretario amministrativo del suo partito. Ora anche lui esita. Dice di aver ricostruito i fatti sulla base di confidenze che gli aveva fatto Maurizio Prada, altra gola profonda dell'inchiesta. Era previsto un confronto, tra Frigerio e Citaristi, ma gli inquirenti hanno preferito rimandare, in attesa di capire chi accusa chi.

Il mistero dei 3 fratelli Brigida scomparsi In tribunale marito accusa la moglie

«Stefania sai dove sono i bambini, li puoi riprendere quando vuoi, basta che te ne assumi la responsabilità. Non è vero, potevi portarli qui, perché non dici dov'è stato?». Nuovo drammatico scontro tra Tullio Brigida, l'uomo accusato di aver rapito i figli di 12,8 e 2 anni e la moglie, ieri, all'udienza per tentato duplice omicidio contro i suoceri, ancora uno show di Brigida. Processo rinviato, ma l'uomo potrebbe essere prosciolto per l'inadeguatezza delle indagini.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA TARQUINI

RIETI. «Sarà una storia a lieto fine». Beffardo come sempre, un cappellino calato sulla testa e il solito completo verde comperato dopo l'arresto, prima di risalire sulla cellulare Tullio Brigida ha pronunciato queste parole alzando il pollice in segno di vittoria. Un attimo prima, nell'aula del tribunale di Rieti dove si è celebrata la prima udienza del processo per il tentato duplice omicidio di Annamaria Carconi e Marcello Adami, l'ultimo scontro con la moglie, Stefania, sai benissimo dove sono i bambini, puoi andarli a riprendere quando vuoi. Tutti vedono che non sei una mamma disperata, perché non preghi. Sai dove sono i tuoi figli? E lei, voltata verso i giudici: «Non è vero. Guarda che io sono venuta a fare un colloquio con te, potevi portarli qui i ragazzini, perché non l'hai fatto?».

Strana atmosfera si respirava ieri nell'aula del tribunale di Rieti. Dietro le sbarre un uomo beffardo, apparentemente sicuro di sé, lucidissimo. Davanti ai giudici, curvata su una sedia, una donna minuta, decisa, che conteneva la sua rabbia contro il marito, ma che continuava a litigare con lui come se il loro menage si fosse interrotto appena pochi giorni prima. Come se tre bambini di 12, 8 e 2 anni non fossero spariti nel nulla. Fuori, la nonna materna dei piccoli, Annamaria Carconi, parlando con l'avvocato, rideva: «Ma perché Tullio dice tutte queste sciocchezze: perché non dice dove stanno i piccoli? Reazioni senza dubbio strane. Anche se la squadra mobile mette in guardia da qualsiasi interpretazione affrettata. Lo ha chiarito a verbale, è Vincenzo Billa. Perché non lo dice?». Per la sicurezza dei miei figli. Dove erano bambini? «Li teneva mia moglie, fesso dei conoscenti». Tutto fals secondo Stefania chiamata a confronto con il marito. Ma l'8 gennaio, 20 giorni dopo aver preso i figli, Brigida era in ospedale, già nuda figli. Dov'erano? Li aveva fesso Vincenzo Billa? E perché, «sono ancora vivi, non chiamano casa? Gli interrogativi, tutti gli interrogativi, compresa la ragione che indotto Stefania Adami a congnare i figli a un marito psicopatico restano.

estanei - non sembra essersi consumato il dramma che tutti poliziotti in testa, paventano. E cioè che i tre piccoli siano morti per caso ammazzati dal padre in un accesso di follia. Il processo è iniziato puntuale, alle 9.45. Per primo è entrato Brigida scortato da cinque carabinieri. Poco dopo sono entrati i testimoni chiamati a riferire di quella mattina del 23 gennaio quando nella villa di Casperia, in provincia di Rieti, venne trovato un ordigno rudimentale preparato - secondo l'accusa da Brigida - per uccidere i suoceri, Annamaria Carconi, il fratello Giampiero, Stefania hanno raccontato il caos trovato in quella casa, arrivando: le sedie rotte, l'ordigno trovato sopra i fornelli, il sopralluogo dei carabinieri, la fuga di Brigida da una finestra laterale. Poi è stata l'volta dell'uomo. E lui, Brigida, ha negato. Ma di quella vicendaha fornito una versione tutta sua: «Tutto è cominciato l'8 gennaio quando mi hanno ammazzato. Cappai dall'ospedale e mi rifugi per due giorni da mio padre. Per mia moglie mi nascose a casa desuoi, per due giorni. Fu lei a dirmi di andare alla casa di Casperia. Li avrebbe raggiunto il giorno dopo, ma non arrivò. Ho passato tre giorni d'inferno. Pensavo ad una appolla, credevo che i fratelli di mia moglie sarebbero venuti a Casperia per uccidermi. Così fabbricai l'ordigno, per spaventarli. Mi aiutò un amico. Ed ecco la sequela di domande del pm e del giudice. Chi aiutò? «Non posso dirlo. Lo ha chiarito a verbale, è Vincenzo Billa. Perché non lo dice?». Per la sicurezza dei miei figli. Dove erano bambini? «Li teneva mia moglie, fesso dei conoscenti». Tutto fals secondo Stefania chiamata a confronto con il marito. Ma l'8 gennaio, 20 giorni dopo aver preso i figli, Brigida era in ospedale, già nuda figli. Dov'erano? Li aveva fesso Vincenzo Billa? E perché, «sono ancora vivi, non chiamano casa? Gli interrogativi, tutti gli interrogativi, compresa la ragione che indotto Stefania Adami a congnare i figli a un marito psicopatico restano.

ABITARE I LUOGHI DIFFICILI: DONNE E MAFIA

Ne discutono

Luisa Morgantini, dell'Associazione per la pace
Angela Lanza, donne del digiuno di Palermo
Marta Cimmino, del comitato dei leuoli di Palermo
Piera Falluca, donne contro la mafia

alla festa dell'Associazione per la pace & Dei Blues

25 giugno, Rovigo
Stadio Comunale, Viale Tre Martiri

Associazione per la pace, Via Giambattista Vico 22,
00196 Roma tel. 06/3212242

GALLERIA LA NUOVA SPESA CITTÀ DI SOLETO
Via del Corso, 530 - Roma Assessorato a Cultura

CONSIGLI DI FABBRICA
Mostra di oggetti da usare in casa disegnati dagli tisti

ACCARDI • ARCANGELI • CECCOBELI
BEGUÈ • DI STASIO • GANDOLFI •
LODOLA • ONTANI • SANDALORI

dal 23 giugno al 20 luglio 1994 ore 18

Galleria Comunale d'Arte Moderna - via delle Terme, 5 - SPOLTO

Abbonatevi a

l'Unità